

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 FEBBRAIO 1875

organico, e vedrete che tutti i mali finiranno.  
(Bravo! a sinistra)

Ora dirò un'ultima parola.

Quando il piccolo e generoso Piemonte scaldava nel suo seno i germi dell'Italia libera ed una, e tutti noi lo seguivamo da lontano con quell'occhio desioso che fissa la libertà, noi lo vedemmo informarsi seriamente ai principi della più stretta e sacrosanta giustizia. E fu questa la sua forza.

C'era un certo professore Giulio, stimatissimo da tutti, e siede nei Consigli della Corona del magnanimo Re Carlo Alberto, il Des Ambrois, la cui morte fu testè deplorata. Si studiava in quel tempo il problema delle ferrovie, e si sentiva il bisogno di abili ingegneri. Che cosa ha fatto il Des Ambrois? Ha chiamato il professore Giulio e gli ha detto: al fine dell'anno voi mi manderete i migliori del vostro corso; io li presenterò al Re, ed essi andranno a studiare all'estero, specialmente nel Belgio ed in Prussia, dove si conosce meglio il problema delle ferrovie. Il professore Giulio ripeté a tutti i suoi allievi quale era la volontà del Re, ed essi raddoppiarono di studio e di zelo, e molti meritavano quest'onore, e fra quelli che lo meritavano ci fu il Rua, ci fu il Sella, ci fu il Grattoni, ci fu il Sommeiller.

Che cosa accadesse da questo principio d'incorrotta giustizia mantenuto per sistema dal Re fino agli scolari dell'Università, lo sapete: il genio dell'Italia si risvegliò gigante e l'Alpe traforata ne rimase eterno monumento. (Bravo! Bene! a sinistra)

Ecco, signori, per quale strada si cammina. Se avete coraggio, fate la giustizia, specialmente in una questione che non tocca nessun partito, ma che si eleva nella serenità di un bene nazionale. (Bravo! Bene! a sinistra)

FIorentino. Il bilancio della pubblica istruzione, che fino al 1870 oscillò sui 15 milioni, è a poco a poco salito ai 21 milioni circa, se si riguarda la sola competenza di quest'anno; che se poi si vuol tener conto delle cifre trasportate dall'anno precedente, si arriva alla cifra di 23 milioni; somma non indifferente che si spende per la coltura intellettuale del nostro paese. Non è forse quanto dovremmo spendere, ragguagliando il nostro agli altri paesi civili di Europa; potremmo anzi e dovremmo spendere di più paragonandoci alla Germania, alla Francia, all'Inghilterra; ma, avuto riguardo alle strettezze finanziarie in cui versiamo, quel che spendiamo anche oggi è pure una bella somma. E dobbiamo rallegrarcene pei sacrifici che volentieri si incontrano a coltivare l'ingegno, perchè quanto si spende a rendere più robuste ed operose le forze intellettuali del nostro popolo è la spesa migliore che possiamo

fare. Ma sarebbe molto maggiore questa nostra soddisfazione, se potessimo avere la coscienza che quanto si spende a tal fine sia tutto bene speso.

Noi tutti intanto dobbiamo rammentare che bene spesso ci siamo trovati d'accordo a deplorare che le spese fatte non sono sì utili, come si avrebbe ragione di pretendere e di sperare.

Ora, donde proviene questo difetto di utilità paragonato al non lieve sacrificio che noi facciamo? Le cause di tal difetto sono molteplici, nè potrebbero attribuirsi ad un solo motivo.

V'ha concorso primieramente, ed in gran parte la condizione, come il nostro regno si trovava antecedentemente costituito. V'ha concorso la mutabilità vertiginosa, la vicenda straordinariamente rapida dei ministri sulla pubblica istruzione, fu non piccola causa la condizione medesima della Camera.

E diffatti, quanto alla prima di queste cause, noi sappiamo che l'Italia trovandosi divisa in piccolissimi Stati, le nostre forze intellettuali si trovavano necessariamente sparpagliate in modo da non potersene trarre tutto quel profitto che ce ne potevamo ripromettere.

Dall'altro lato, nessuno dei nostri ministri ha potuto durare tanto da compiere una riforma complessiva, una riforma che potesse ordinare seriamente, definitivamente i nostri studi.

Dopo la legge del 1859, la quale fu promulgata anteriormente alla costituzione del regno d'Italia, non si è potuta effettuare realmente una sola riforma; tranne la sola che potè riuscire ad effetto, e che fu quella del 1862, concernente l'insegnamento universitario. Ma di questa si è molto disputato, se avesse fatto più bene che male. Gli altri progetti di legge che si sono presentati sono andati tutti egualmente falliti. Fallito quello del 1868 sull'insegnamento secondario; fallito quello presentato dall'onorevole Scialoja concernente l'insegnamento universitario; sepolte nell'oblio tutte le riforme risguardanti l'istruzione elementare.

Il Parlamento ha sempre rigettato codesti progetti di legge ora per una causa, ora per un'altra; ora dicendo che si avessero a fare tutte le riforme in una volta, ed ora invece che si avessero a fare lentamente, ed a grado a grado. Il vero si è stato, e conviene pure confessarlo, che ad ogni proposta è venuto incontro un conflitto d'interessi, un accordo di ambizioni, una lotta di opinioni divergenti tra gli uomini competenti in questa materia, ed ha intralciato, ed ha impedito a tutt'i ministri egualmente il potere effettuare una riforma.

Pare ora venuto il tempo di domandarci: vogliamo noi perdurare in questo stato, nel quale ci